

Presentato il programma della giunta abruzzese

Un centrosinistra da manuale unica novità: voto contrario dei fanfaniani

La Democrazia Cristiana giunge all'appuntamento più spaccata che mai

Dal nostro inviato L'AQUILA — E' una Democrazia Cristiana completamente spaccata quella che ieri ha ascoltato le dichiarazioni programmatiche del presidente incaricato di formare la giunta regionale.

E' fallita l'offensiva di persuasione condotta dallo stesso segretario nazionale Piccoli (intervento di persona per ricomporre la rottura di una settimana fa) e la riconferma di Anna Nenna d'Antonio a presiedere la giunta al posto di Romeo Ricciuti ha buttato altra benzina sul fuoco.

Le divisioni sono risultate non solo confermate ma aggravate dalla decisione della corrente fanfaniana di mantenere le distanze da ogni incarico di partito. Atteggiamento rafforzato da una analogia presa di distanza dalla giunta contro la quale ha preannunciato persino di votare.

Espressa da tempo è anche la posizione critica dell'unico consigliere che si richiama all'area di Zaccagnini. Una DC spaccata come non mai è dunque quella che giunge all'appuntamento con la terza legislatura regionale ma l'aspetto più avvincente sta nel fatto che non è il risultato di una battaglia politica sugli indirizzi del partito ma di u-

na lotta condotta solo sugli incarichi nella giunta. Anche nel Partito socialista non vanno meglio le cose. Mentre il presidente illustrava il suo programma il consigliere Matteo D'Andrea faceva circolare un documento con il quale la sinistra socialista dissenza duramente dall'accordo e prende le distanze.

Ma veniamo al programma. Anna Nenna d'Antonio non ha deluso le aspettative e ha decretato la liquidazione della giunta democratica di 5 anni fa («una esperienza che è bene far rivivere in forme nuove») e ha sancito la nuova alleanza («un rapporto nuovo tra Democrazia Cristiana e Partito Socialista») spalleggiata da Partito Repubblicano e Partito socialdemocratico.

Ha buttato più di uno sguardo agli accordi di quella esperienza politica ma solo per poterli cancellare e con un'ora e un quarto di discorso ha presentato il biglietto da visita di un centro sinistra da manuale.

Gli ingredienti ci stanno tutti spartizione, lottizzazione, faide tra le correnti e fra i partiti per i posti di prestigio e, ducis in fundo, un programma che è un capolavoro di istituzionalizzazione del metodo clientelare.

Tutto il documento politico del quadripartito è infatti indirizzato a un rafforzamento dell'esecutivo e soprattutto a un controllo sul flusso finanziario dell'intera spesa pubblica.

«Le dichiarazioni del presidente incaricato — è il commento del compagno Franco Cicerone — confermano il tentativo di rottura dell'unità politica della regione, mentre è trasparente l'obiettivo di un rafforzamento dell'attuale sistema di potere.



REGGIO CALABRIA — Le popolazioni dei 22 comuni del comprensorio «area dello stretto» (da Bagnara sulla Tirrenica a Bova sulla Jonica) hanno largamente risposto all'appello della Federazione sindacale unitaria per sostenere con una giornata di sciopero generale, la ripresa della vertenza Calabria, partendo, stavolta, dalle singole realtà e con una maggiore adesione alle questioni più drammatiche ed urgenti.

Massiccia adesione allo sciopero nei 22 comuni interessati

In testa alla manifestazione i lavoratori di Standa e Upim Assenti i gonfaloni del capoluogo e della Provincia: un'altra testimonianza dell'«efficienza» del centrosinistra

Bloccata la zona dello Stretto Cinquemila in corteo a Reggio

REGGIO CALABRIA — Le popolazioni dei 22 comuni del comprensorio «area dello stretto» (da Bagnara sulla Tirrenica a Bova sulla Jonica) hanno largamente risposto all'appello della Federazione sindacale unitaria per sostenere con una giornata di sciopero generale, la ripresa della vertenza Calabria, partendo, stavolta, dalle singole realtà e con una maggiore adesione alle questioni più drammatiche ed urgenti.

«Alcune difficoltà finanziarie esistono», dice Sergio Colantonio, segretario cittadino del PCI — e bisogna tenerne conto.

«Quanto poi alla richiesta che è stata ventilata di intervento pubblico, noi pensiamo che potrebbe anche essere utile. Ma a condizione che non si tratti di una semplice elargizione di qualche miliardo». Si tratta, cioè, di inquadrare l'intervento in una prospettiva produttiva, che dia garanzie per il futuro dell'azienda e per il mercato che il gruppo SGP intende assegnare alla produzione della FARAD di Chieti.

«A questo punto la proprietà deve dire con chiarezza quello che intende fare, uscire dalla contraddizione determinata dalla buona salute dell'apparato produttivo e dalla contemporanea presenza della dichiarazione di crisi, parlare un solo linguaggio con tutti gli interlocutori. E senza iludersi di avere un intervento pubblico in assenza di contropartite o magari avviando la mobilità senza garanzie», dicono i lavoratori.

Lo stabilimento FARAD di Chieti Scalo

La fabbrica tira ma i dirigenti continuano a piangere miseria

Dal nostro corrispondente CHIETI — Negli ultimi due mesi ha fatto ricorso per diversi periodi alla cassa integrazione. Adesso ha chiesto l'amministrazione controllata e la cassa integrazione straordinaria per tre mesi su sei per tutti i suoi 650 dipendenti. Qualche settimana fa ha dichiarato la crisi aziendale sollecitando per se stessa la applicazione della legge sulla riconversione industriale.

«Non abbiamo più soldi, hanno cominciato in sostanza a dire qualche mese fa i dirigenti dello stabilimento, la proprietà (la francese SGP, un gruppo che conta circa 50 stabilimenti) non vuol tirare fuori altri liquidi, viviamo alla giornata con il riciccolo di quel che riusciamo a vendere, la stretta creditizia in calza, non riusciamo a pagare più neanche i salari. La contraddizione è dunque evidente: da una parte l'azienda è sana, dall'altra si invoca il ricorso a strumenti di intervento (la cassa integrazione straordinaria, la legge 676) che sono invece destinati ad aziende investite da crisi strutturali. La richiesta dell'applicazione della 676 (legge per la riconversione industriale), dicono gli operai, può anche nascondere la volontà di far scattare un meccanismo per la costituzione di liste di mobilità che precluderebbero forse a un alleggerimento» degli organici.

«A questo punto la proprietà deve dire con chiarezza quello che intende fare, uscire dalla contraddizione determinata dalla buona salute dell'apparato produttivo e dalla contemporanea presenza della dichiarazione di crisi, parlare un solo linguaggio con tutti gli interlocutori. E senza iludersi di avere un intervento pubblico in assenza di contropartite o magari avviando la mobilità senza garanzie», dicono i lavoratori.

Nando Cianci

Allarmante esito dell'esame batteriologico nella zona delle Concie a Sassari

In un intero quartiere arriva acqua inquinata

Il sindaco ha dovuto disporre l'immediata chiusura delle tubature — Non si conosce ancora l'origine dell'avvelenamento — Risposte evasive degli amministratori alle domande della gente

Dal nostro corrispondente SASSARI — Non si può attingere acqua dalle fonti di un'intera zona popolare di Sassari, quella delle concie. L'acqua è inquinata ad altissimo grado. Lo hanno accertato gli analisti del Laboratorio provinciale di Igiene e Profilassi, dopo aver prelevato dei vari campioni. Dall'esame è risultata la presenza nell'acqua di «indici notevoli di batteri». C'è, quindi, l'incombente pericolo di epidemie.

Di conseguenza il sindaco Montresori ha disposto con una propria ordinanza, dopo aver sentito il parere dell'ufficiale sanitario del Comune, la immediata chiusura della struttura allo scopo di salvaguardare l'incolumità dei cittadini e di consentire l'esecuzione dei lavori necessari ad eliminare una situazione di pericolo.

Nella stessa ordinanza il sindaco informa la popolazione che «l'inquinamento è batteriologico, con notevoli indici, ma al momento non si conoscono le cause che lo hanno determinato». Infatti, non esiste nessun documento in grado di stabilire da dove proviene l'acqua che alimenta la fonte delle concie. La cosa ha destato scalpore in città, anche perché l'acqua delle concie viene bevuta da quasi tutta la popolazione sassarese.

Dopo l'ordinanza di chiusura, ogni accesso alle fonti è stato sbarrato con transenne e cartelli. I segnali di pericolo hanno, come era naturale, provocato vivissimo allarme, in particolare tra gli abitanti delle concie.

«Siamo preoccupati. In questa zona ogni giorno tutte le famiglie attingono acqua dalle fonti. Per noi c'è il pericolo di qualche malattia, se è vero che l'acqua è notevolmente inquinata. Chiediamo di sapere tutta la verità». Alle proteste della gente, gli amministratori comunali hanno dato delle risposte ritenute abbastanza evasive. Il sindaco dice che «non dovrebbero verificarsi conseguenze dannose per la popolazione, anche perché l'inquinamento dell'acqua si sarebbe verificato di recente».

Ricorso Pci Psi per ridare ad Alghero la giunta comunale

Dal nostro corrispondente SASSARI — La quinta sezione del Consiglio di Stato prende in esame, il cinque dicembre prossimo, i ricorsi presentati dal Pci e dal Psi contro la sentenza del TAR sardo che ha annullato le elezioni amministrative svoltesi ad Alghero nel giugno scorso.

Il Tribunale amministrativo regionale aveva accolto, proprio all'indomani della elezione di una giunta di sinistra e laica, la richiesta di annullamento della consultazione di giugno presentata dalla Dc. Il partito dello scudocrociato era stato escluso dalla competizione elettorale per palesi e provate irregolarità nella presentazione della lista.

Al processo di appello di Roma presenzieranno i legali di fiducia del Pci e del Psi, i quali sostengono la validità delle elezioni e il ripristino del consiglio comunale, e così anche della giunta, liberamente eletti.

A Cagliari intere famiglie accampate da oltre due mesi dentro e fuori il Municipio

E gli sfrattati «abitano» in Comune

Doveva durare il tempo di una manifestazione - La situazione meno appariscente ma sempre drammatica di altre centinaia di senzatetto - L'amministrazione comunale seguita a brillare per incapacità

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Nella via Roma, di fronte al Municipio, sono tutti in piedi le tende che gli sfrattati hanno piazzato all'inizio di settembre. Dentro il Municipio, negli uffici del sindaco e nella sala della giunta, sono accampati da oltre due mesi, altri senzatetto, altri sfrattati: donne, bambini, vecchi. E' una protesta corale contro le gravi responsabilità della giunta ed allo stesso tempo una estrema necessità, visto che gli alloggi non vengono assegnati.

Un carattere definitivo, assolutamente inaccettabile. La situazione è altrettanto grave, anche se meno appariscente, per altre centinaia di famiglie senza tetto e di sfrattati. Le sollecitazioni di ripiego che sono state trovate, case diroccate, tendi, casermoni, ex convitti non possono far fronte alle difficoltà dell'inverno.

Al Comune purtroppo non sembra che di quanto succede agli sfrattati ci si preoccupi eccessivamente. Ancora nessun piano è stato allestito per far fronte alla situazione, nonostante stia per scadere il termine per presentare al Consiglio il programma di misure ed interventi per la crisi degli alloggi. Siamo sulla vecchia strada. Il timore che gli impegni assunti non vengano rispettati è tutt'altro che teorico.

In un documento il comitato direttivo del gruppo comunista al Consiglio comunale ed il comitato di coordinamento circoscrizionale richiamano l'attenzione del sindaco e della giunta su alcuni punti del regolamento delle circoscrizioni. Le norme del regolamento prevedono infatti l'obbligo tassativo di acquisire il parere dei consigli circoscrizionali sulle proposte di deliberazioni concernenti i programmi e gli orientamenti dell'amministrazione comunale nei settori di competenza del Comune.

I consigli circoscrizionali devono essere consultati inoltre per i piani economici pluriennali di investimento, per i programmi generali di interventi relativi alla gestione dei servizi sociali e civili, e per lo stesso bilancio di previsione.

In Basilicata tra sindacato e Regione ritorna il clima del confronto

Nostro servizio POTENZA — Rapporti con il governo regionale, apparato chimico, Senise, processo di unità sindacale, intorno a queste questioni si sta dispiegando in questi giorni l'iniziativa del movimento sindacale lucano. Il fatto nuovo di maggior rilevanza è la sua pur timida ripresa del confronto con la giunta regionale, dopo lo scontro dei mesi scorsi e dopo gli scioperi zonali e regionali.

La Federazione CGIL-CISL-UIL attende la convocazione ufficiale di un incontro, ma dalle dichiarazioni dell'assessore regionale Viti e del presidente Verrastro traspare la necessità della ripresa del dialogo. L'incontro che il comitato ambient sindacale sarebbe fissato per la prossima settimana e si svolgerebbe in «campo neutro» presso un albergo cittadino (la giunta rifiuta il proprio tavolo delle trattative e il ruolo di controparte), si presenta particolarmente difficile per il clima che si è determinato nelle scorse settimane e per la gravità della situazione economica.

Come è noto sia la Federazione unitaria che la Confindustria hanno posto l'esigenza che si lavori per l'attuazione e la programmazione regionale settoriale, in relazione soprattutto agli strumenti, ai tempi e alla gestione della spesa. In particolare, il sindacato ha richiamato il governo regionale a superare i gravi limiti in atto nel rapporto spesa-progettazione-appalti e nella mancata attuazione di una linea di riordino degli uffici regionali.

APPARATO CHIMICO — Dopo il vertice FULC — segretari confederali — segretari dei partiti democratici regionali (per il Pci hanno preso parte l'onorevole Curcio e Rocco Grezzi) sulla situazione della Lichimica di Tito, adesso si sta realizzando un piano di lavoro ai vari livelli per l'inclusione dello stabilimento di Tito nel quadro complessivo della soluzione per i problemi della chimica, in un contesto produttivo garantito e sostenuto dall'intervento diretto dell'Eni. Tra le proposte, si è convenuto di avviare un confronto a livello di governo centrale e di ministero alle Partecipazioni Statali.

Il nodo, come è noto, è quello dell'intervento Eni che rischia sulla questione e non assume impegni precisi. L'Eni parlerebbe infatti per Tito di intervento privato nel settore dell'alluminio. E' stata invece unanimemente respinta tale ipotesi e si è quindi deciso di compiere

tutti i passi necessari per stanare l'Eni. Non accetteremo logiche assistenziali — hanno ripetuto i lavoratori, individuando come ulteriore interlocutore la commissione interpartimentare alle Partecipazioni Statali.

SENISESE — Le amministrazioni locali della zona, la federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, dopo il convegno di Francavilla sul Sinni, hanno deciso di organizzare a Potenza per il 29 prossimo una manifestazione-incontro per una verifica degli impegni assunti dal governo nazionale, in relazione all'industrializzazione, al riassetto del territorio e agli investimenti nel settore agricolo e nei servizi.

Nell'incontro, che vedrà la partecipazione degli amministratori comunali, dei delegati sindacali e della Federazione unitaria, saranno affrontate anche le questioni della grave mancata attuazione della programmazione zonale di competenza della giunta regionale e delle stesse comunità montane.

Questa sera a Tele Regione Color potrai scoprire tutta la natura nobile del



Paolo Branca Enzo Lacaria